

La Luna

Mensile pacifista - aut. Tribunale di Alessandria n.304 (21-12-1982) - Direttore responsabile: Pietro Moretti - Redazione: via Venezia 7 - 15100 Alessandria (tel.0131-59781) - Spediz. in abb.postale ai sensi del comma 27 art.2 - Legge 549/95 - Filiale PT di Alessandria.

Le formiche di pace non mollano...

Anno XXIV - numero 1 (maggio 2010) - stampato in proprio - distribuzione in omaggio



OTTAVA RASSEGNA DELL'IPERMEDIA PER LA PACE E LA NONVIOLENZA

(dai comportamenti di tutti i giorni agli
eventi della storia, per tracciare sentieri di
pace)

anno scolastico 2009/2010

Giovedì 13 maggio 2010 alla Scuola Primaria Carducci di Alessandria (corso Cavallotti) dalle ore 9.00 alle ore 12.00, nell'ambito della Rassegna dell'Ipimedia per la pace e la nonviolenza, che è giunta quest'anno all'ottava edizione, verranno presentati i lavori multimediali realizzati nei mesi scorsi da diverse scuole della provincia di Alessandria.

Undici Prendiamocela comoda e, una volta tanto, abbiate pazienza per la lunghezza... ma ne vale la pena. Intanto mi sembra giusto dedicare questo intervento all'articolo Undici della nostra Costituzione che, vista l'aria che tira, è sotto attacco quanto mai prima. Secondariamente perché è singolare questo clima, per me - comunque - molto interessante, di "liquidazione del vecchio" con tanto di scrollata di spalle e risata beffarda. Il paragone con la ventata di "perbenismo borghese" che attraversa la nostra città, partendo dal mondo intellettuale per arrivare ad una stampa "a rimorchio" è più che immediato e, direi, automatico.

"L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali"; così recita il primo comma dell'art. 11, anche se, di fatto, da quasi vent'anni siamo proiettati in un'ottica del tutto diversa frutto della fine della Guerra Fredda e del nuovo protagonismo, percepito "in positivo", dell'Alleanza Atlantica. Ricordo, al proposito, quanto chiaramente specificato nell'art. 43 del nuovo Trattato di riferimento dell'Unione Europea (Trattato di Lisbona): "*Le missioni di cui all'articolo 42, paragrafo 1 (riguardante la politica estera e la sicurezza comune), nelle quali l'Unione può ricorrere a mezzi civili e militari, comprendono le azioni congiunte in materia di disarmo, le missioni umanitarie e di soccorso, le missioni di consulenza e assistenza in materia militare, le missioni di prevenzione dei conflitti e di mantenimento della pace e le missioni di unità di combattimento per la gestione delle crisi, comprese le missioni tese al ristabilimento della pace e le operazioni di stabilizzazione al termine dei conflitti. Tutte queste missioni possono contribuire alla lotta contro il terrorismo, anche tramite il sostegno a paesi terzi per combattere il terrorismo sul loro territorio*". E, sia ben chiaro, ormai la china è questa e ben difficilmente si tornerà indietro. Bella soprattutto la definizione, poco eufemistica, di "*missioni di unità di combattimento per la gestione delle crisi*", così attuale in questi giorni di forte coinvolgimento di soldati e tecnici italiani all'estero.

Fatte queste premesse diventerà più facile comprendere l'importanza, in una visione di coinvolgimento globale, delle nostre truppe in pieno assetto di guerra lontano dai patrii confini. Per esempio non sarà sfuggito a chi legge quanto successo nel nord dell'Afghanistan appena qualche giorno fa e che ha

avuto, non a caso, scarsa eco nella stampa nostrana. *“Teatro della battaglia il noto distretto di Bala Morghab, al confine con il Turkmenistan, dove 120 uomini della Brigata Sassari presidiano – insieme a soldati americani ed afgani – la FOB “Columbus”, una base operativa avanzata in un’area ad alta densità guerrigliera. E’ lì, infatti, che il 23 dicembre 2009, un militare dell’esercito afgano – forse un malato di mente, forse un infiltrato dell’“insorgenza” (sic) – ha aperto il fuoco contro i suoi commilitoni e le forze della missione ISAF uccidendo un marine americano e ferendo in modo non grave due soldati italiani”*. Così il giornale il Manifesto che, poi, continua con un’affermazione non presente su altri giornali. *“La battaglia di Bala Morghab, a quanto è dato sapere, sarebbe cominciata domenica 27 dicembre, quando, con il beneplacito del consiglio degli anziani del villaggio – è stata lanciata una vasta operazione Nato a sostegno dell’esercito afgano per occupare alcune posizioni strategiche cadute in mano ai talebani. La reazione non si sarebbe fatta attendere...”* e i quattro giorni di guerra effettiva della Brigata Sassari sono lì a confermarlo.

Interessante, e d’altra parte in linea con il giornale Libero, la presentazione dello stesso fatto da parte di Gianandrea Gaiani buon allievo del direttore Belpietro: titolo *“Scontro di civiltà” – sottotitolo - Attacco agli italiani, sotto tiro per 72 ore.* . Anche qui riprendo solo alcune righe: *“...militari delle forze di sicurezza afgane e alleate, tra i quali i soldati del contingente italiano, sono stati fatti oggetto di ripetuti attacchi con colpi d’arma da fuoco e di razzi RPG da parte di oltre 60 insorti”*. Da Gaiani veniamo a sapere qualcosa di diverso, quasi con italo orgoglio guerresco: *“I talebani avevano attaccato il giorno prima alcuni villaggi occupando il centro di Hangar, uccidendo alcuni poliziotti della guarnigione. L’attacco alleato, che secondo indiscrezioni avrebbe visto anche l’impiego degli elicotteri da attacco italiani A-129 Mangusta, e’ stato condotto sul terreno da militari americani e da almeno una compagnia di fanti del 151° reggimento della brigata Sassari”*.

Da domenica 3 gennaio fino ad oggi della notizia si è avuta sempre meno traccia fino a quando, in Italia, non se ne parlerà piu’. E pensare che di Bala Morghab si era già occupato, fra gli altri, la “Repubblica” del 28 novembre 2008 con un quadro d’insieme molto simile e la sola differenza del nome del reggimento italiano coinvolto: **“AFGHANISTAN: ITALIANI INTERVENGONO A FAVORE FORZE LOCALI**. *Nel corso degli scontri a fuoco verificatisi fra la scorsa notte e la giornata odierna in Afghanistan nell’area di Bala Morghab, dove un convoglio delle Forze di sicurezza afgane e’ stato attaccato da Forze “insorgenti”, sono intervenuti anche militari italiani e della coalizione. In particolare, tale intervento, effettuato con fuoco aereo a supporto delle stesse Forze di sicurezza afgane, ha consentito di rendere inutilizzabili i mezzi militari afgani caduti nelle mani degli insorgenti e di soccorrere e disporre l’evacuazione medica dei soldati afgani feriti. I piu’ gravi di essi sono ora ricoverati nell’ospedale della Base italiana di Herat. Nella Base remota di Bala Morghab attualmente opera la 6ª compagnia “La Bella” dell’8° reggimento della Brigata alpina “Julia”*.

Bene. Fin qui la verità così come si è stratificata fino ad oggi, ‘stratificata’ nei nostri subconsci, nei nostri modi di pensare, di agire e interagire. La stessa verità che ha permesso che il Trattato di Lisbona, la nostra futura guida di condotta da buoni cittadini, ci portasse ad

essere a tutti gli effetti compartecipi e convinti coattori di un sopruso internazionale. Leggete, per esempio, cosa ci ha detto Alex Lantier alla fine dello scorso mese di aprile dalla sostanzialmente oggettiva redazione del New York Times: *“E’ già’ da due settimane che il NYT*

continua a pubblicare articoli sulle condizioni che incontrano i soldati americani che stanno combattendo in Afghanistan. (...) Nel descrivere le modalità di vita dei soldati e prestando attenzione alle infernali condizioni in Afghanistan, gli articoli del Times rivelano ben piu’ di cio’ che ognuno degli autori avrebbe voluto far intendere. E questo perche’ ad ogni lettore dotato di una sufficiente informazione storica, essi dipingono sostanzialmente una guerra coloniale diretta piu’ contro l’intera popolazione afgana che alla ‘ricerca chirurgica’ dei Talebani, facendo intravedere ben poco al di là della violenza che essi stanno seminando fra la popolazione stessa”. Sempre dal suo articolo del 22 aprile si viene a sapere che *“(…) Un altro fronte di fuoco è cominciato in est Afghanistan, rendendo di fatto apparentemente senza fine la guerra afgana”*. Nelle parole di Lanter, oltre ad innumerevoli descrizioni di atti di eroismo, di dissidi interni alla dirigenza delle attività belliche, alle immancabili discrepanze con il Pentagono, emergono però alcune frasi che, oggi, ci suonano sinistramente vicine: *“(…) La risposta di solito, in condizioni di difficoltà, è di chiamare un supporto aereo o dell’artiglieria, buttando bombe e piazzando colpi di mortaio sulle posizioni afgane”*. Quello che è sostanzialmente successo al termine del terzo giorno di guerra, giusto l’ultimo giorno del 2009.

Certo, gli americani hanno altri compiti rispetto alle truppe italiane ed europee in genere ma...e’ solo questione di tempo. Il coinvolgimento è già iniziato e si è già’ ben radicato. Secondo una comunicazione dell’Ufficio Interno della Prefettura di Alessandria, sono circa una trentina i militari di varie armi impegnati *extra limes* residenti nella nostra provincia, quindi direttamente coinvolti.

Ma il meglio deve ancora venire. Sempre Lantier riprendendo articoli pubblicati sull’argomento praticamente ogni giorno, fa presente che: *“Il lettore, scorrendo uno dei tanti articoli del NYT di questo inizio 2009 scopre che le forze USA in Afghanistan fanno uso di munizioni contenenti “fosforo bianco”, composto chimico che brucia la carne fino all’osso e che – spesso – vi è documentazione fotografica (più o meno autorizzata) dei combattimenti.”* . Inoltre, come indiretta risposta al tenore degli articolisti italiani tendenti, ancora una volta, a far passare lo stereotipo di “italiani, brava gente”, comunica che le popolazioni si dimostrano molto meno favorevoli alle truppe straniere di quanto si vorrebbe far credere. Infatti *“(…) Il Times ripetutamente segnala l’ostilità della popolazione all’occupazione US. Per esempio in un articolo del NYT del 13 aprile si afferma che gli abitanti dei villaggi hanno piu’ volte rimarcato che la presenza dei militari americani non è richiesta (...) e che, per questo, anche gli anziani non esitano ad armarsi per garantirsi autonomia e libertà”*. E allora? Ritirarsi in piu’ o meno buon ordine, oppure “esportare la democrazia ecc. ecc.” ? Forse il buon vecchio articolo 11, con la sua semplicità ed efficacia ci fornisce la soluzione: la guerra non è la soluzione e, sempre, porta un’offesa al giusto anelito alla libertà’ dei popoli. Ricordiamocene e facciamo lavorare la diplomazia a dovere.

Pier Luigi Cavalchini

E' tempo di reagire! Appello della Marcia Perugia-Assisi

Leggi l'appello di convocazione della prossima Marcia per la pace Perugia-Assisi. Se lo condividi, invia subito la tua adesione e diffondilo più che puoi. E' un invito a reagire contro le troppe violenze, gli egoismi, i razzismi, le mafie, le censure, le paure e le guerre che sembrano dominare il nostro tempo.



Foto di Archivio Tavola della pace

*“Non basta parlare di pace. Uno ci deve credere.
E non basta crederci. Uno ci deve lavorare.”
Eleanor Roosevelt*

16 maggio 2010
Marcia per la pace Perugia-Assisi

Appello

C'è troppa violenza in giro! Nel mondo, in TV, contro gli immigrati, gli “altri”, i diversi, contro le donne e contro i bambini, nelle nostre città, nei rapporti tra le persone, nel mondo del lavoro, nella politica, nell'informazione, nel rapporto che abbiamo con la natura, gli animali, l'ambiente che ci circonda: la violenza sembra non conoscere limiti e confini. C'è troppa violenza e c'è troppa indifferenza. Che è la forma più alta di violenza. In nome della nostra “pace”, troppo spesso siamo pronti a condonare la violenza sugli altri. E davanti al loro dolore chiudiamo cuore, occhi e orecchi. Il prezzo di tanto cinismo è altissimo. E lo paghiamo tutti, indistintamente. Una società chiusa e insensibile non ha futuro.

E' tempo di reagire! Non possiamo permettere che violenze, egoismo, razzismo, mafie, censure, paure e guerre di ogni genere abbiano il sopravvento! Ci può essere una vita e un'Italia migliore! Ci può essere un mondo migliore! **Domenica 16 maggio, partecipa anche tu alla Marcia per la pace Perugia-Assisi.**

“Qualsiasi propaganda a favore della guerra deve esser vietata dalla legge. Qualsiasi appello all'odio nazionale, razziale o religioso che costituisca incitamento alla discriminazione, all'ostilità o alla violenza deve esser vietato dalla legge.” *Articolo 20 del Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici (ratificato dall'Italia nel 1977)*

Dobbiamo ri-mettere al centro della nostra vita quei valori condivisi, scolpiti nella nostra bella Costituzione e nel Diritto internazionale dei diritti umani, che soli possono aiutarci a superare positivamente questa profonda crisi e accrescere la qualità civile della nostra società. **Abbiamo bisogno di un'altra cultura.** Dobbiamo sostituire l'io con il noi, la disoccupazione con il lavoro, l'esclusione con l'accoglienza, lo sfruttamento con la giustizia sociale, l'egoismo con la responsabilità, l'individualismo con l'apertura agli altri, l'intolleranza con il dialogo, il razzismo con il rispetto dei diritti umani, il cinismo con la solidarietà, la competizione selvaggia con la cooperazione, il consumismo con nuovi stili di vita, la distruzione della natura con la sua protezione, l'illegalità con il rispetto delle regole democratiche, la violenza con la nonviolenza, i pregiudizi con la ricerca della verità, l'orrore con la bellezza, i “miei interessi” con il bene comune, la paura con la speranza. Dobbiamo riscoprire il significato autentico di questi valori, approfondirne la conoscenza, rigenerarli in un grande progetto educativo, permettergli di sprigionare tutta l'energia positiva che contengono. Dobbiamo esigere che ad ogni valore, oggi ribadito anche nella Carta dei Diritti fondamentali dell'Unione Europea, corrispondano atti politici concreti e coerenti a partire dalle nostre città fino all'Europa e all'Onu. Per quanto possa apparire difficile, cambiare è possibile! E, in ogni caso, è indispensabile.

Non possiamo disinteressarci del mondo che ci circonda. Più ce ne disinteressiamo, più ci isoliamo, più

saremo colpiti dai suoi drammi e meno riusciremo a cogliere le opportunità che ci offre. Ci sono grandi problemi che non rispettano i confini nazionali e che si aggravano di giorno in giorno. Se continueremo ad essere miopi ed egoisti ci distruggeranno. Siamo ormai parte di una comunità globale. Lottare contro la povertà nel mondo, farla finita con le tante guerre, fermare il cambiamento climatico e proteggere l'ambiente, promuovere tutti i diritti umani per tutti, ridurre le disuguaglianze, garantire pari opportunità, costruire un'economia sociale di giustizia, costruire l'Europa dei cittadini, rafforzare e democratizzare l'Onu ci conviene! Più di quanto riusciamo ad immaginare. Per questo è urgente che chi gestisce le nostre istituzioni e i nostri soldi, dai Comuni all'Unione Europea, ponga questi programmi al centro del proprio impegno quotidiano. Per questo dobbiamo darci una politica nuova e una nuova agenda politica fondata sui diritti umani.

Stiamo vivendo cambiamenti difficili e profondi, destinati a durare nel tempo. **Dobbiamo decidere in quale società vogliamo vivere.** Non ci sono abbastanza soldati, né muri abbastanza alti per difenderci dalla sciagurata illusione di poterci salvare da soli. Se davvero desideriamo la pace, per noi e per i nostri figli, non possiamo negarla agli altri. Se davvero vogliamo la pace dobbiamo imparare a riconoscere e gustare la pluralità umana nella dimensione dell'uguaglianza e della giustizia, della legalità e del rispetto dei diritti umani e della terra madre. Ciascuno faccia i conti con le proprie responsabilità.

Il 16 maggio, vieni anche tu! Rinnoviamo il nostro impegno civile lungo la strada della pace e della nonviolenza. Una società migliore costruirà un mondo migliore.

Tavola della pace, Coordinamento Nazionale degli Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani

Perugia, 20 gennaio 2010

Per adesioni, comunicazioni e informazioni:

Tavola della Pace, via della viola 1 (06122) Perugia - Tel. 075/5736890
- fax 075/5739337 - email segreteria@perlapace.it - www.perlapace.it [/]

Pullman dalla provincia di Alessandria

promosso dall'Associazione per la pace e la nonviolenza
(via Venezia 7- 15121 Alessandria)

Sabato 15 maggio 2010

Partenza:

ore 23,15 Acqui Terme (piazza San Francesco)

ore 24,00 Alessandria (piazza Libertà- lato poste)

ore 0,30 Casello autostradale di Ovada

Rientro:

tarda serata di domenica 16 maggio

Quota viaggio:

quaranta euro (iniziativa totalmente autofinanziata)

Prenotazioni:

AL: 0131-59781; 0131-260704; 0131-442112

Acqui: 347-2608545